

Affondo del movimento contro il "partito del Pil": fanno impresa con i soldi dello Stato
E a Parco Dora arrivano i murales contro il progetto della linea tra Torino e Lione

“Dieci chilometri di Tav costano come 16 di Metro”

IL CASO

Parco Dora è No Tav. O almeno, lo sono diventati i suoi muri dopo il contest «Write and trap against Tav», organizzato dagli studenti medi del Ksa, collettivo delle scuole superiori che fa riferimento al centro sociale Askatasuna. «Bagni rotti, tapparelle che non scendono, problemi di sicurezza che mettono in pericolo l'incolumità degli studenti e delle studentesse. Mancano i fondi per avere delle scuole che non ci cadano in testa, ma mancano anche tutti i finanziamenti necessari per materiali, progetti, iniziative - tuonano gli studenti - È meglio un treno che in 40 minuti porta merci e qualche passeggero in Francia, oppure una reale attenzione verso i problemi delle nostre città, come istruzione, sanità e territorio?»

Questioni di punti di vista in queste giornate di dibattito e confronto. E così mentre alle Ogr va in scena il summit con gli industriali, il movimento che si oppone al super-treno fa la sua strada. Murale e musica trap - un sotto-genere della musica rap - sono soltanto un elemento. Perchè il movimento va giù duro sul summit. «È vero - scrivono - la grande reunion alle Ogr è un fatto inedito perché non abbiamo mai visto tante sigle riunirsi, dall'inizio della crisi globale, per rilanciare l'economia. Non commentiamo l'opportunità di questa mobilitazione delle "classi produttive" ci limitiamo a notare che ben poco attivismo si è visto quando la disoccupazione giovanile ha toccato il 40 per cento o quando le infrastrutture da nord a sud sono crollate facendo vittime e feriti». E ancora: «L'alzata di scudi c'è solo quando i ben poco intraprendenti imprenditori ri-



schiano di perdere una ricca commessa di soldi pubblici». E poi l'affondo: «Siamo davanti al canto del cigno di una classe industriale capace in questi anni di fare impresa solo con le casse dello Stato, altrimenti sono pronti a delocalizzare». Argomenti caldissimi che saranno affrontati anche giovedì e venerdì in un convegno al campus Einaudi sulle «ragioni del No».

Ma sul tavolo c'è anche la questione «Metropolitana di Torino». «Lione - scrive oil mondo No Tav - ha 30 chilometri di metro, con la quale si muovono 740 mila persone al giorno. Torino, malgrado abbia il doppio di abitanti, ne ha soltanto 13, con meno di 100.000 viaggiatori al giorno. E dire che con i soldi di 10 chilometri di Tav se ne farebbero 16 di nuova metropolitana».

Insomma, la battaglia dialettica è aperta. Sabato è vicinissimo. Il Movimento è pronto a mostrare i muscoli e compattezza. Sfilando nella Torino che guarda al Natale e intanto fa shopping. F. CAL. —

T1 CV PR 12 ST XI PI
MARTEDÌ 4 DICEMBRE 2018 LA STAMPA 49

Gli scolari del campo rom continuano ad andare a piedi

Nonostante le promesse del Comune, lo scuolabus non è tornato

BERNARDO BASILICI MENINI
MATTEO ROSELLI

Il sistema scuolabus collappa, e si porta dietro anche il diritto allo studio e l'integrazione. E' quanto accade nel campo rom di strada Aeroporto, i cui bambini, da mesi, sono isolati lontani dai loro coetanei per via dei problemi di Tundo, l'azienda di trasporto di persone disabili, che nel caso dei nomadi di Madonna di Campagna si occupa anche di portare i più piccoli a scuola. Ma i passaggi sono, da settimane, alla paralisi. E questo vale sia per i 36 bambini normodotati che per quelli con disabilità. «Le corse saltano di continuo, e anche quando il bus passa, arriva sempre in ritardo. I nostri figli non possono andare a scuola, è una cosa gravissima. - dicono dal campo - Già il vecchio pullman era in condizioni disastrose, e ora si dice non ci siano soldi né per le riparazioni, né per la benzina». I problemi, iniziati da settembre, non si sono mai risolti. Dopo che la sindaca, ad ottobre, aveva risposto alla richiesta d'aiuto di una ragazzina rom, dicendo che il problema trasporti sarebbe stato risolto, si era accesa la speranza. Ma è durata poco, e ora al cam-



REPORTERS

La protesta del campo: «Le corse saltano di continuo, e anche quando il bus passa, arriva sempre in ritardo. I nostri figli non possono andare a scuola, è una cosa gravissima»

po rom di strada Aeroporto, i nomadi cominciano a perdere la pazienza. L'Aizo (l'associazione Italiana Zingari Oggi) ha scritto agli assessorati competenti per chiedere una soluzione nel più breve tempo possibile: «Siamo consci del fatto che non possiamo pretendere un taxi come sta invece avvenendo in altre zone - commenta la presidente Carla Osella -, quello che chiediamo è però un servizio di bus a noleggio funzionante per trasportare i bambini a scuola. Quello attuale è rotto e mancano i soldi per ripararlo. Ora stiamo cercando di arrangiarcici organizzando della macchine, ma non potrà durare a lungo».

A conferma che la situazione è al limite, c'è la reazione dell'associazione Otto Aprile, che si batte per i diritti dei nomadi, ed è pronta a prendere le redini del servizio di trasporto: «Siamo stanchi di aspettare risposte dalle istituzioni - è categorico Nicola Stojanovic -, ci stiamo organizzando per presentarci al bando sullo scuolabus e vincerlo: così anche noi nomadi potremo lavorare, dato che nessuno vuole assumerci». —

Il caso

Arriva la 500 elettrica, cassa integrazione per tremila a Mirafiori

Lo ha comunicato Fca alle organizzazioni sindacali per poter procedere con la ristrutturazione delle linee e la formazione

Tremila lavoratori dello stabilimento Mirafiori entreranno in cassa integrazione per un anno, dal 31 dicembre 2018 al 29 dicembre del 2019. L'ha comunicato ieri l'azienda alle organizzazioni sindacali. Gli ammortizzatori sociali saranno utilizzati per l'avvio produttivo della 500 Elettrica e per la necessaria formazione dei lavoratori, oltre che per fronteggiare il calo delle commesse registrato nell'ultimo periodo per i tre modelli Maserati prodotti alle Carrozzerie di Mira-

fiori e all'Agap di Gruglisco (Levante, Ghibli e Quattroporte). Dal prossimo gennaio, inoltre, sono previsti dei trasferimenti di lavoratori dall'Agap di Gruglisco a Mirafiori per un massimo di 800 addetti complessivi.

La 500 elettrica è uno dei fiori all'occhiello del nuovo piano di investimenti di Fca in Italia, pari a oltre 5 miliardi di euro al 2021, annunciato la scorsa settimana dal capo Emea, Pietro Gorlier, proprio alle storiche Carrozzerie torinesi. «L'organico interessato partirà con 2445 unità al 31 dicembre 2018 per arrivare a 3245 addetti al 4 marzo 2019» ha annunciato Claudio Chiarle, segretario generale Fim-Cisl Torino e Canavese. «Si tratta di un provvedimento per certi aspetti



La ristrutturazione

Tremila lavoratori dello stabilimento di Mirafiori saranno in cassa integrazione per un anno a partire dal 31 dicembre

obbligato – ha commentato Dario Basso, segretario della Uilm di Torino – perché nei due impianti torinesi gli ammortizzatori sociali sono in esaurimento, ma che sarà utilizzato per l'avvio produttivo della 500 Elettrica. Il modello, secondo quanto dichiarato dall'azienda, consentirà di raggiungere l'obiettivo della piena occupazione nel Polo torinese. Sarà nostro compito vigilare affinché gli impegni assunti da Fca vengano concretizzati nei fatti».

«Ecco i primi effetti del piano industriale: il ritorno della cassa integrazione alle carrozzerie di Mirafiori» hanno invece commentato Edi Lazzi, segretario provinciale della Fiom e Ugo Bolognesi responsabile della Lega

di Mirafiori. «Inoltre 800 lavoratrici e lavoratori, trasferiti la scorsa estate da Mirafiori allo stabilimento Agap di Grugliasco – osservano – verranno nuovamente rimandati indietro. Spostati da uno stabilimento all'altro non per poter lavorare ma per essere sospesi in cassa integrazione. La musica non sta cambiando e i lavoratori pagano la mancanza e i ritardi degli investimenti industriali. L'arrivo nel 2020 (in quale mese non è dato saperlo) della produzione della sola Fiat 500 elettrica ci fa dire che non sarà sufficiente per raggiungere la piena occupazione e il mantenimento dei posti di lavoro a Torino: è illusorio pensare diversamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RE PUBBLICA RTI

PER TUTTO IL 2019

Lo stop, che scatterà dal 31 dicembre 2018 al 29 dicembre 2019, interesserà 3.245 dipendenti Fca di Mirafiori. Il provvedimento, oltre che per l'allestimento della linea della Fiat 500 elettrica e per la formazione dei lavoratori, è giustificato anche dal calo delle commesse per i modelli Maserati (Levante, Ghibli e Quattroporte) prodotti alle Carrozzerie di Mirafiori e all'Agap di Grugliasco. «Si tratta - ha precisato Dario Basso, segretario della Uilm di Torino - di un provvedimento per certi aspetti obbligato»

→ Un anno di cassa integrazione a Mirafiori per 3.245 dipendenti per l'avvio produttivo della 500 elettrica e la formazione dei lavoratori. Lo ha annunciato ieri l'azienda ai sindacati, sottolineando che si è trattato soltanto del passaggio dalla "solidarietà" a quella "straordinaria" per l'allestimento delle linee. Lo stop, che scatterà dal 31 dicembre 2018 al 29 dicembre 2019, è giustificato anche dal calo delle commesse per i modelli Maserati (Levante, Ghibli e Quattroporte) prodotti alle Carrozzerie di Mirafiori e all'Agap di Grugliasco. Da gennaio, inoltre, è previsto il trasferimento di lavoratori dall'"Avvocato Giovanni Agnelli Plant" a Mirafiori per un massimo di 800 addetti complessivi.

«Si tratta - ha precisato Dario Basso, segretario della Uilm di Torino - di un provvedimento per certi aspetti obbligato, perché nei due impianti torinesi gli ammortizzatori sociali sono in esaurimento, ma che sarà utilizzato per l'avvio produttivo della 500 elettrica. Il modello, secondo quanto dichiarato dall'azienda, consentirà di raggiungere l'obiettivo della piena occupazione nel Polo torinese. Sarà nostro compito vigilare affinché gli impegni assunti da Fca vengano concretizzati nei fatti». «Ecco i primi effetti - hanno attaccato Edi Lazzi, segretario provinciale della Fiom e Ugo Bolognesi responsabile del territorio-

rio di Mirafiori - del piano industriale: il ritorno della cassa integrazione. Inoltre 800 lavoratrici e lavoratori, trasferiti la scorsa estate da Mirafiori allo stabilimento Agap di Grugliasco verranno rimandati indietro. Spostati da uno stabilimento all'altro non per poter lavorare ma per essere sospesi in cassa integrazione». «La musi-

ca - hanno aggiunto - non sta cambiando e i lavoratori pagano la mancanza e i ritardi degli investimenti. L'arrivo nel 2020 della sola Fiat 500 elettrica ci fa dire che non sarà sufficiente per raggiungere la piena occupazione e il mantenimento dei posti di lavoro a Torino. È illusorio pensare il contrario. Occorre che la pro-

CRONACA QUI TO

martedì 4 dicembre 2018 5

IL CASO Lazzi (Fiom): «Ecco gli effetti del piano industriale». Basso (Uilm): «Provvedimento obbligato» **A Mirafiori 3mila lavoratori in cassa per l'arrivo della nuova 500 elettrica**

prietà di Fca assuma la responsabilità di impegni più importanti in Italia e nella nostra città. Chiederemo da subito un incontro alla direzione aziendale e continueremo con le iniziative per difendere il lavoro a Torino». Pronta la replica alla Fiom di Claudio Chiarle, segretario della Fim Torino: «Siamo alla concreta

ripartenza sebbene paradossalmente con l'utilizzo di un ammortizzatore sociale ma tutti, e chi lo nega lo fa strumentalmente per non ammettere i suoi errori, sappiamo che il percorso per rilanciare Mirafiori doveva avere queste tre fasi: annuncio investimenti con 5 miliardi in Italia, gestione con ammortizzatore sen-

za licenziamenti, con formazione e riqualificazione e infine produzione nuovi modelli. Mirafiori e i suoi lavoratori, la Fim non si accontentano, pensiamo che dopo la 500E si abbia la capacità sindacale, professionale e produttiva di accogliere ulteriori modelli e per questo lavoreremo».

Leonardo Di Paco

Piemonte, si ferma la produzione industriale

Luglio con il segno meno, non succedeva dal 2015. Va bene solo l'alimentare

Quello che qualcuno temeva, alla fine si è verificato. E la notizia è arrivata, coincidenza singolare, il giorno in cui le associazioni imprenditoriali alle Ogr hanno chiesto al governo di fare di più per l'economia italiana. Il Piemonte ha perso fiato e ha ceduto nel settore pesante dell'industria: non succedeva da tredici trimestri consecutivi di crescita e così nel periodo luglio-settembre 2018 è tornato il segno negativo (-0,2%).

«In questo trimestre il Piemonte è tornato ad essere fragile: dopo più di tre anni di crescita, la manifattura torna ad avere un risultato negativo

3,4

Per cento
È la crescita
registrata
tra luglio e
settembre
ad Alessandria
grazie a food
e chimica

— ha ragionato il neopresidente di Unioncamere regionale, Vincenzo Ilotte. Questa inversione di tendenza ci preoccupa, anche perché è legata ad un più esteso senso di incertezza che sta minando la fiducia dei nostri imprenditori e consumatori. La crescita del settore manifatturiero risulta quindi essenziale per il mantenimento occupazionale e competitivo del nostro territorio. A tal proposito, guardiamo con favore alla volontà da parte di Fca di continuare ad investire sul nostro territorio».

A livello settoriale, le notizie peggiori arrivano dal comparto dei mezzi di trasporto

che subisce un calo della produzione industriale del 6,1%, influenzando pesantemente il risultato medio complessivo. Osservando il dettaglio del settore emerge come sia la produzione di autoveicoli a subire la flessione più importante (-21,9%); stabile l'output delle imprese della componentistica autoveicolare (+0,1%); mentre risulta posi-

va la variazione della produzione industriale dell'aerospaziale (+4,8%). L'unico dato veramente positivo appartiene alla filiera alimentare (+2,4%). La parte del tessuto manifatturiero che mostra la performance migliore è quella costituita dalle pmi, che registrano una variazione positiva rispettivamente pari a +0,8% e +0,7%. Guardando invece ai capoluoghi i risultati migliori appartengono a Biella (+2,0%), grazie al trend esibito dalle industrie tessili, e Alessandria (+3,4%), sostenuta dall'andamento dell'alimentare e della chimica.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peggio di tutti

Il comparto dei mezzi di trasporto segna un calo del 6,1%, le automobili a -21,9%

Venerdì scade la procedura di licenziamento per 57 addetti

Caffè Hag, sindacati e azienda più vicini a un accordo

Un piano «sociale» è allo studio per far atterrare sul «morbido» i 57 lavoratori della fabbrica del caffè Hag di Andezeno, licenziati a settembre dalla multinazionale olandese Jacobs Douwe Egberts perché chiude lo stabilimento torinese e delocalizza la produzione. Ieri all'Unione industriale di Torino sindacati e azienda hanno raggiunto una prima bozza di

accordo. Che dovrà essere ratificata domani alla Regione Piemonte. L'intesa in via di approvazione prevede incentivi all'uscita, accompagnamento alla pensione e un programma per l'outplacement, volto a trovare nuova occupazione al personale in esubero. Ede non torna indietro sui suoi passi. E come stabilito abbasserà le serrande sull'impianto del chierese, storico

sito produttivo del caffè Hag e del caffè Splendid. Ma sta trattando per rendere l'uscita il più indolore possibile per la forza lavoro. E queste sono le ultime ore disponibili per arrivare a una conclusione (positiva) dei negoziati. Venerdì scade la procedura di licenziamento collettivo per 57 dipendenti.

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parrocchia Regina delle Missioni

Amici della Consolata la mostra di solidarietà

Da domani al 9 dicembre (ore 9.30-13 e 15-19)
via Cialdini 20/via Coazze 21.

Prodotti alimentari e artigianali del commercio equo e solidale; quadri batik, oggetti tipici africani, asiatici e latinoamericani; cosmetici e prodotti naturali, manufatti di ricamo e cucito, idee per un regalo alternativo e molto altro. E' ciò che si potrà trovare sui banchi della tradizionale Mostra di solidarietà che gli Amici Missioni della Consolata organizzano ogni anno per sostenere un progetto per una delle comunità seguite in tutto il mondo. L'obiettivo è raccogliere 19.400 euro per realizzare il progetto "Luci sull'Orinoco", cioè costruire un impianto fotovoltaico completo per i villaggi dello Stato Delta Amacuro, in Venezuela.

L'impianto consentirà condizioni di vita migliori, assicurando l'illuminazione, le attività artigianali, lo studio, l'uso dei pc.

La Pubblica

XIV

Si è spento padre Ugo de Censi, il «Don Bosco delle Ande». Aveva 94 anni.

GEROLAMO FAZZINI

Con la morte di padre Ugo de Censi, avvenuta domenica notte a Lima (da mesi le sue condizioni di salute si erano aggravate), se n'è andato, all'età di quasi 95 anni, il "Don Bosco delle Ande". Un prete di strada che di strada, per servire i poveri, ne ha fatta molta: dalla natia Valtellina alle vette delle Ande. È padre Ugo, infatti, ad aver fondato nel 1967 l'Operazione Mato Grosso, raccogliendo l'invito di un confratello e amico attivo a Poxoreo, nello Stato brasiliano del Mato Grosso. L'estate del 1966 padre Ugo aveva proposto ai suoi ra-

gazzi di andare in missione, ricevendone come risposta un entusiasta battimani: «Fu come gettare un fiammifero sulla benzina: una fiammata. Così è nato l'Omg», ricordava il carismatico sacerdote. Quel movimento ancora oggi incarna il miglior spirito del Ses-santotto cattolico: un impasto di radicalismo evangelico, voglia di andare controcorrente, desiderio di concretezza. Col tempo l'Omg ha dato origine a un fiume di solidarietà che ha portato in missione (in vari paesi dell'America Latina) centinaia di persone e di famiglie che dedicano mesi, ma spesso lunghi anni di servizio, ai diseredati e, insieme a loro,

operano per uno sviluppo integrale delle popolazioni. Impresa riuscita, tant'è che la Repubblica peruviana aveva conferito al prete valtellinese la cittadinanza onoraria e Mario Vargas Llosa riferendosi al contributo dell'Omg, l'ha definito «una rivoluzione economica e sociale». Salesiano profondamente fiero di esserlo, uomo libero e anti-convenzionale, padre Ugo è stato, per tanti ragazzi un formidabile educatore. Aveva i giovani nel cuore e fino all'ultimo si è consumato per appassionarli a Dio, come aveva confidato a papa Francesco, durante il breve incontro con lui nel corso del viaggio in Perù

del gennaio scorso. Ordinato nel 1952, per lunghi anni aveva operato ad Arese, alle porte di Milano con i "ragazzi difficili" del riformatorio, facendo sue le profonde domande esistenziali dei ragazzi, i dubbi su Dio, l'allergia alle frasi fatte sulla fede. Proprio grazie a questa esperienza il salesiano De Censi capisce che non rimane che una strada per dare forma credibile al Vangelo: mettersi dalla parte dei poveri, fino in fondo, donando tutto se stessi. L'empatia profonda che padre Ugo ha saputo creare con i giovani gli ha permesso di far breccia - con parole che andavano dritte al cuore - nel cuore di tanti. Come nel caso di

Giulio Rocca, uno dei due martiri dell'Omg, ucciso nel 1992 all'età di 30 anni da militanti di *Sendero Luminoso*: partito ateо dall'Italia, dopo un intenso cammino umano e spirituale era arrivato a chiedere al vescovo di Huaraz di entrare in Seminario. Padre Ugo decise di stabilirsi in Perù nel 1976: scelse Chacas, un paesotto appollaiato ai piedi dei giganti andini. Negli anni successivi lì sono sorti i laboratori di falegnameria artistica dove sono state formate generazioni di intagliatori e un ospedale che è un riferimento insostituibile per tutta la zona. Lì, nella chiesa di Chacas, a 3.300 metri di quota e quasi

700 chilometri di distanza da Lima, verrà tumulata la salma di padre Ugo che aveva dovuto abbandonare le Ande alcuni anni fa per ragioni di salute. Su quelle vette padre Ugo aveva portato la sua inseparabile fisarmonica, la passione per le montagne (che ritraeva in quadri a olio nei pochi momenti di relax) e l'allegria salesiana. La stessa che, nel 2011, al cardinale Carlo Maria Martini in visita all'Omg, fece dire: «Ho sempre desiderato vedere con i miei occhi come fosse l'oratorio di Valdocco quando c'era don Bosco. Il mio desiderio è stato esaudito qui, ai piedi delle Ande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sacerdote salesiano, nato in Valtellina, il suo nome è legato all'Operazione Mato Grosso che fondò nel 1967. Un'esperienza di solidarietà missionaria sorta in ambito giovanile che non si è mai interrotta

Avenirе
Martedì 4 dicembre 2018

CATHOLICA 25